



# TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

# 16

30 aprile 2023

Anno XXXXI

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## l'EDITORIALE

### Festeggiamo il lavoro contro le nuove forme di sfruttamento

di ADRIANO FABRIS

**C**i troviamo anche quest'anno a celebrare il 1° maggio. È importante farlo, ma è altrettanto importante capire bene che cosa stiamo festeggiando. Anzitutto: si tratta della festa del lavoro o della festa dei lavoratori? Troviamo usate entrambe le diciture. In realtà esse dicono aspetti complementari, seppur differenti, della stessa questione.

«L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»: questo recita, come sappiamo, l'art. 1 della Costituzione. Il fondamento della nostra Repubblica è appunto il lavoro. Esso è la condizione per cui ciascun cittadino può realizzarsi come tale. Non solo è condizione di sostentamento, è ciò che dà il pane, ma è il modo in cui ogni individuo esprime le proprie capacità insieme - come sottolinea l'art. 4 - «concorre al progresso materiale e spirituale della società». Il lavoro, insomma, è un privilegio e un'opportunità che devono essere garantiti a tutti. In questo senso il lavoro va festeggiato.

Tutto ciò, comunque, non vale a prescindere dalla qualità, dal tipo, dall'impatto che sono propri del mestiere che possiamo svolgere. Ci sono lavori usuranti. Ci sono lavori sottopagati. Ci sono lavori che ledono la dignità delle persone. C'è il tentativo, nei contesti capitalistici dominati dalla ricerca dell'utile a tutti i costi, di sfruttare chi lavora e di negare non tanto il suo diritto al lavoro, quanto la possibilità di condurre, grazie a esso, una vita piena ed equilibrata. Il lavoro, infatti, non può prendere il posto della vita. A ciò si riferisce l'art. 36 della Costituzione italiana quando stabilisce che «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro», e ne garantisce il riposo settimanale e le ferie retribuite. Questo risultato, però, è l'esito di una serie di lotte e di progressive conquiste. Sono ciò che i lavoratori celebrano nella loro festa.

Ecco dunque quello che ricordiamo ogni anno il 1° maggio. Le cose però stanno cambiando. E stanno cambiando sia per quanto riguarda il significato del lavoro, sia per ciò che concerne la condizione dei lavoratori. Anche qui i due aspetti sono collegati.

Abbiamo di fronte, da tempo, nuove forme di sfruttamento, nuovi modi di subordinare gli esseri umani ai processi produttivi. Essi non sono più, magari, quelli della catena di montaggio, ma sono quelli in cui le tecnologie dettano i tempi e i modi ai quali l'essere umano, se vuole trovare un'occupazione, deve adattarsi. Ne conseguono il rischio di una perdita di umanità, conseguenza dell'imporsi dei comandamenti della velocità e dell'efficienza, e l'esperienza della precarietà. Non solo infatti i più recenti sviluppi tecnologici, quelli basati sull'intelligenza artificiale, stanno trasformando certe professioni, ma ne stanno eliminando molte.

Il lavoro, dunque, non sembra più essere il modo in cui le persone si realizzano nelle loro possibilità e nei loro talenti. Il lavoro diventa un peso. Lo si fa per guadagnarsi da vivere. E lo si può abbandonare per fare ciò che piace davvero, almeno per un po', una volta che si è guadagnato abbastanza. Lo si evita, se si trova un'altra fonte di reddito. Emerge insomma la contrapposizione fra l'esercizio di un'attività lavorativa e la realizzazione di sé attraverso il lavoro.

In tale scenario che senso ha festeggiare il lavoro e i lavoratori, magari andando nelle piazze per ascoltare l'ennesimo concerto? Ha senso se il 1° maggio diventa l'occasione per ripensare davvero il lavoro nel mondo in cui viviamo. Ha senso se questa celebrazione offre l'opportunità di prendere le distanze da condizioni di subordinazione e di alienazione che non vengono più determinate solo da situazioni ben conosciute nel passato, e magari anche combattute, ma che oggi risultano soprattutto dettate da procedure tecnologiche del tutto inedite, che tacitamente subiamo e alle quali, anzi, talvolta aderiamo volontariamente.

Si tratta di un esito che mortifica il valore del lavoro: quello richiamato dalla Costituzione. Esso uccide il lavoro in quanto espressione propria dell'essere umano. E se prende il sopravvento nella mentalità comune, finisce per renderci tutti non solo poveri, ma soprattutto infelici.



## ECCLESIA

### Terra Santa



## Padre Patton: «Dai cristiani semi di pace»

a pagina 13



### Ucraina

## Giacomo Gambassi racconta la seconda Pasqua di guerra

a pagina 9



### 8 per mille

## Monsignor Baturi (Cei) spiega l'importanza di una firma

a pagina 10

## il CORSIVO

### I fondi del Pnrr non sono un problema di spesa ma di scelte sulla loro distribuzione

di STEFANO DE MARTIS

**L**a vicenda dei finanziamenti del Pnrr ha portato in evidenza non soltanto il problema della capacità di spesa - è l'aspetto più macroscopico e di cui più si discute - ma anche la rilevanza cruciale che assumono le scelte relative alla distribuzione delle risorse. La politica è attività molto complessa e non riducibile a un solo aspetto per quanto importante, ma la decisione su come impiegare le risorse pubbliche, a quali scopi e a quali soggetti destinarle, è sicuramente un parametro fondamentale per esprimere un giudizio motivato sui governanti e sui legislatori. Del resto, per quanto possano essere ampie, tali risorse non sono mai illimitate a dispetto di quanto autocrazie e populismi possano lasciar intendere, infliggendo ai rispettivi Paesi danni gravissimi e talvolta irrimediabili. Quindi si impongono delle scelte. E si tratta sempre di scelte di responsabilità politica, anche se compiute in base ad analisi tecniche o scientifiche.

Certo, in questa fase il nostro Paese - che è ben allenato a muoversi in un contesto di risorse limitate - si trova in una situazione paradossale. E non ci sarebbe da meravigliarsi se molti cittadini vivessero con disorientamento un dibattito in cui c'è chi sostiene, anche con argomenti tutt'altro che disprezzabili, che dall'Europa "rischiamo" di ricevere troppi soldi. Qui il problema già accennato della capacità di spesa si intreccia con il discorso sull'allocatione delle risorse tra i diversi ambiti e progetti. Si torna sempre a questo punto, la politica non può pensare di eludere questa valutazione che le è connaturata. Nel caso del Pnrr bisogna poi tenere conto degli accordi presi con chi eroga quei cospicui prestiti e finanziamenti e dei vincoli di destinazione che quegli accordi prevedono. La Ue per la prima volta ha finanziato gli aiuti agli Stati facendo debito comune e non possiamo pensare di far quadrare il nostro bilancio statale con i fondi reperiti per sostenere la ricostruzione e la ripresa dopo lo tsunami della pandemia.

Così, su questo versante più interno, ci troviamo ancora una volta a confrontarci con margini di movimento assai contenuti, atteso che il nostro Paese ha già di suo un debito pubblico tra i più elevati. Il Documento di economia e finanza recentemente approvato dal governo indica per quest'anno e per il prossimo spazi di deficit fra i 3 e i 4 miliardi. Veramente troppo poco rispetto alle iniziative annunciate dall'esecutivo. Sperando in un buon andamento dell'economia si può ipotizzare che in autunno la legge di bilancio possa disegnare una manovra più ampia (si è parlato di una ventina di miliardi). Ma occorrerà sempre fare delle scelte e da esse dipenderà l'efficacia delle misure adottate. Anche la migliore delle iniziative, quella meglio orientata e motivata, deve fare i conti con il problema delle risorse. Un caso esemplare in questo senso è quello dell'assegno unico per i figli a cui manca proprio un'ulteriore iniezione di fondi per dispiegare i suoi effetti in maniera decisiva.